

VANITY IN FAMIGLIA 3

Il duo pop rap Jedward nella campagna contro il bullismo dell'Ispcc, l'associazione irlandese contro la crudeltà sui giovani. *I pugni nella testa* di Andre Dubus III è un romanzo che riflette sulle radici di questo fenomeno.



QUANDO LE DONNE SANNO FAR MALE

«Le femmine sono crudeli: i maschi, al massimo, si azzuffano come cani». Poi ci sono quelli come **ANDRE DUBUS III**, da cui era meglio guardarsi le spalle. Oggi, pentito, lo racconta in un libro. Dove parla di suo padre, scrittore, che si chiamava come lui. O quasi **DI ENRICA BROCARDO**

In America, Andre Dubus III è uno scrittore noto. Il suo romanzo *La casa di sabbia e nebbia* è stato un best seller prima di diventare nel 2003 un film con Ben Kingsley e Jennifer Connelly. E anche il suo ultimo libro, l'autobiografico *I pugni nella testa*, è entrato ai primi posti della classifica del *New York Times*.

Eppure nessuno si sarebbe mai aspettato che avesse vissuto l'esatto opposto di un'infanzia e di un'adolescenza dorate. «Siccome mio padre (*Andre Dubus II, morto nel 1999*, ndr) era uno scrittore piuttosto famoso, tutti pensavano che la mia famiglia fosse benestante, e che io avessi studiato in scuole private e poi fossi andato a Yale».

E, invece, *I pugni nella testa* racconta tutta un'altra storia. Il divorzio dei ge-

nitoni, che lasciò sua madre sola e senza soldi a crescere quattro figli, due femmine e due maschi. Il padre incapace di avere per i figli la stessa dedizione che riservava ai libri. I traslochi da una casa economica all'altra, che costringevano i bambini a cambiare continuamente scuola e a diventare vittime predestinate dei compagni bulli. La mancanza di controllo che lasciava campo libero al disordine, alle feste, e alla droga. Il fratello più piccolo abusato sessual-

mente dalla sua insegnante, la sorella che spacciava, e lui, Andre, che per difendere se stesso e la sua famiglia decise di mettere su muscoli e diventare una sorta di giustiziere, capace di mettere a tappeto i cattivi a forza di pugni.

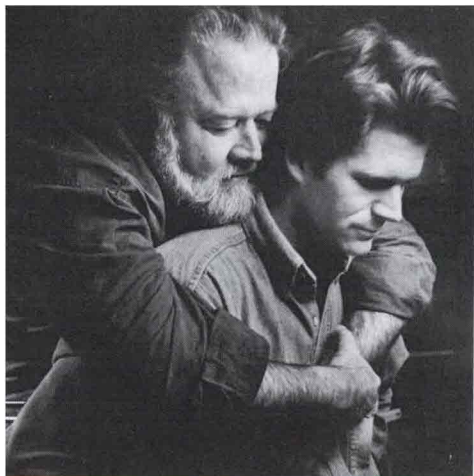
Un racconto che fa riflettere sul rapporto tra padri e figli e sulle radici del bullismo.

La prima cosa che mi sono chiesta, dopo aver scoperto che ha tre figli, è se avesse chiamato il suo primogenito Andre Dubus IV.

«Un giorno dissi a mio padre: "Hai scritto novantanove racconti senza mai ripetere il nome di un personaggio due volte. Possibile che per me tu non sia stato in grado di trovare un nome che non fosse il tuo?". Nessuno dovreb-



I pugni nella testa, Nutrimenti, pagg. 480, € 19, è il nuovo libro di Andre Dubus III.



Andre Dubus III, 52 anni, a destra, con il padre Andre Dubus II, scomparso nel 1999 a 63 anni, famoso autore di racconti. Lo scrittore vive con la moglie e i loro tre figli a Newbury, una cittadina del Massachusetts.

be chiamarsi come il padre, c'è troppo orgoglio in una scelta del genere. I miei figli hanno i loro nomi, le loro vite, le loro personalità, non sono una mia proprietà».

Per lei è stato difficile condividere quel nome?

«Onestamente non mi piace avere un numero e un articolo. Oltretutto *The Third* suona aristocratico, mentre io sono cresciuto in una famiglia povera. Ma è diventato un vero problema quando ho cominciato a scrivere: la gente faceva confusione tra i libri di mio padre e i miei».

Mai pensato di usare uno pseudonimo?

«La scrittura mi ha svelato così tante verità su me stesso, che non sarebbe stato giusto firmare con un nome diverso. Ironia della sorte: i miei due ultimi libri hanno venduto quaranta volte il numero di copie dell'intera opera di mio padre, e hanno portato nuovi lettori anche a lui. E la cosa mi fa piacere».

Andre Dubus III è seduto per terra a piedi scalzi nel salone di casa, una villa nel mezzo del bosco nei dintorni di Newbury, in Massachusetts. Mi racconta che suo fratello l'ha progettata, e che lui l'ha costruita in gran parte con le sue mani.

Perché il bullismo è così comune fra i ragazzi?

«Veramente lo è anche fra le ragazze. Anzi, le femmine sono persino più crudeli, nel senso che sono più sofisticate: ti sorridono e intanto ti pugnolano alla

schiena. E con Facebook e i social network la situazione è persino peggiorata. I maschi, al massimo, si azzuffano come i cani».

Ma perché lo fanno?

«Per me fare a botte con qualcuno era un modo per dimostrare a me stesso che non ero più il ragazzino che si faceva picchiare e che non era stato capace di difendere suo fratello e sua madre (che erano stati rispettivamente malmenati e insultati da un gruppo di bulli della zona, ndr). Sapevo che ogni volta rischiavo di farmi male, o persino di morire, ma non avevo paura. Era molto più spaventosa la prospettiva di guardarmi nello specchio e di vedere di nuovo il codardo che ero stato».

Ha scritto anche che fare a pugni serviva a sfogare la rabbia che provava, ma che non avrebbe saputo comunicare a parole. Vale lo stesso per tutti i ragazzi violenti?

«Credo che i maschi abbiano bisogno di essere iniziati all'età adulta. I padri che portano i figli a vedere le partite di baseball o di football li guidano inconsciamente attraverso un rito di passaggio. Quando i miei divorziarono, mia madre si ritrovò isolata e in grandi difficoltà, e il risultato è che noi figli finimmo per crescere da soli. All'epoca la sensazione era di essere in cinque ragazzi, come se lei fosse una sorella maggiore, piuttosto che una madre. La violenza è il risultato della mancanza di adulti capaci di assumere il ruolo di guida. Da quando il libro è uscito ho ricevuto tantissime lettere da persone che hanno avuto esperienze simili. Alcuni di loro sono in prigione e stanno scontando una condanna per omicidio».

Lei ha mai rischiato di uccidere qualcuno?

«Almeno tre o quattro volte. Tu colpisci, l'altro cade a terra e può battere la testa e morire. Non mi è successo, e so di essere stato fortunato. Ma ancora oggi, quando incontro un "duro", me ne accorgo subito. Ho come una specie di istinto. In questo momento è il cinquantaduenne che le sta parlando, e che si vergogna di quello che ha fatto, ma da qualche parte c'è ancora il ragazzo che sono stato, tuttora orgoglioso di essere diventato uno da cui guardarsi le spalle».

È vero che *I pugni nella testa* diventerà un film?

«Pare proprio di sì. Ma questa volta ho posto parecchie condizioni. Intanto collaborerò alla sceneggiatura. Questa storia è troppo personale per essere affidata a qualcun altro».

La casa di sabbia e nebbia fu la sua prima esperienza con Hollywood. Come andò?

«Ero davvero sorpreso che qualcuno fosse interessato al mio romanzo. Di solito gli studios fanno solo stronzate con un finale dove tutti sono felici e contenti. E, infatti, per un po' quelli che mi chiamavano per comprare i diritti iniziavano facendomi un sacco di complimenti, per poi dire che avrebbero dovuto "alleggerire" il finale. Ogni volta buttavo giù il telefono. Finché quel regista ucraino (*Vadim Perelman*, ndr) mi disse: "Hai scritto una storia dark, e io voglio fare un film altrettanto dark"».

Ben Kingsley è un tipo difficile come si mormora?

«Insiste che le persone lo chiamino "sir". Ma, a parte quello, ci siamo scollati un bel po' di vodka».

Ha in mente il cast ideale per *I pugni nella testa*?

«Le dirò una cosa: se avessi un milione in banca, e se non avessi tre figli e le rette di altrettante scuole da pagare, non credo che avrei accettato di farne un film. E una delle ragioni è proprio che fatico a immaginare che un attore possa interpretare mio padre, mia madre e così via. Nella mia vita ho detto di no a un mucchio di offerte. Da giovane ho fatto l'attore e all'epoca capitò che mi offrirono di fare il modello per un paio di pubblicità. Rifiutai, rinunciando a decine di migliaia di dollari. Ma oggi ho la responsabilità di crescere tre ragazzi».

In che modo il rapporto con suo padre ha influito sul rapporto con i suoi figli?

«Mi aiuta, o almeno spero, a essere un padre migliore di lui. Avere figli non ha cambiato mio padre, ma ha cambiato me. Tra essere un bravo scrittore o un bravo padre, non ho dubbi, scelgo la seconda cosa. In fondo, se un giorno dovessi smettere di scrivere, potrei sempre fare il muratore. O il falegname».

VF
tempo di lettura previsto: 9 minuti